

ORIGINI DELLA PRESENZA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN TUNISIA (1895)

LAURA GORLATO

I. Situazione storica della Tunisia alla fine dell'Ottocento

Mi sembra opportuno delineare brevemente la situazione socio-politico-religiosa della Tunisia alla fine dell'Ottocento per meglio situare la venuta delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel paese.¹

Solo tenendo presente i fatti politici dell'ultima metà del secolo XIX con le inevitabili ripercussioni sociali, la mentalità del clero e dei religiosi dell'epoca si potranno giustificare le scelte fatte dai superiori salesiani riguardo alla presenza delle FMA, alla loro opera, alla scelta del personale.

Il clima di politica coloniale di cui è impregnata l'Europa di quegli anni segna in maniera inequivocabile anche i paesi a sud del Mediterraneo: la Francia conquista l'Algeria nel 1830 e dichiara la Tunisia «Protettorato» nel 1881; la Gran Bretagna occupa l'Egitto nel 1882. Gli altri paesi sono più o meno direttamente dipendenti dall'una o dall'altra potenza europea e nei primi decenni del 1900 saranno dichiarati colonie (per esempio il Marocco e la Libia).

I.1 Protettorato francese²

La fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento vedono gli Stati europei preoccupati di estendere la loro sovranità al di là dei mari: bisogno di materie prime, sfogo alla crescita demografica, questione di prestigio soprattutto.

La politica espansionistica non potrà, comunque, giustificare lo sfruttamento operato nelle colonie a scapito dello sviluppo globale delle popolazioni autoctone. I paesi a sud del Mediterraneo saranno la mèta ambita e contesa degli Stati europei, che vedranno in essi il naturale prolungamento del loro territorio e sui quali, dunque, eserciteranno un potere quasi assoluto.

¹ D'ora in poi userò l'abbreviazione FMA.

² Per quanto riguarda le notizie e i dati di questo paragrafo mi sono riferita soprattutto a: Mohamed FANTAR, *Tunisie. 30 siècles de civilisations*. [Tunis] Maison Tunisienne de l'Edition 1983; Ahmed KASSAB, *Histoire de la Tunisie. L'époque contemporaine*. Tunis, Société Tunisienne de Diffusion 1976; Arthur PELLEGRIN, *Histoire de la Tunisie depuis les origines jusqu'à nos jours*. Paris, J. Peyronnet et C. 1938; Abdelaziz THAALBI, *La Tunisie martyre. Ses revendications. 2ème édition tirée de l'édition originale de 1920*. [Tunis] Dar al-Ghrrarb al-Islami 1985.

I.1.1 *Antecedenti e avvento*

Nel 1881 la Tunisia diventa Protettorato Francese e lo sarà fino al 1956, quando si proclamerà indipendente. Gli inizi dell'influenza francese in Tunisia risalgono al 1577, quando in Tunisi è creato un Consolato per difendere i commercianti francesi, soprattutto originari della Provenza e di Marsiglia, dai predoni del mare che attaccano le navi in transito nel Mediterraneo. L'attività dei corsari è fonte di ricchezza per gli Stati a sud del Mediterraneo. All'epoca è ancora in pieno svolgimento la compra-vendita degli schiavi, sia «turchi» che cristiani.

Anche le altre potenze europee cercano accordi con i sovrani di Tunisi per favorire i loro commerci. Durante il XVII e il XVIII secolo si susseguono i bei (sovrani della Tunisia) i quali, per difendersi da eventuali ingerenze dei sovrani dei paesi limitrofi (dell'Algeria e della «Sublime Porta»- Impero Ottomano), si appoggiano sempre più alla Francia che si mostra benevolmente disposta a sostenerne l'indipendenza.

Nella prima metà del secolo XIX i bei desiderano far evolvere il loro paese su un piano di prosperità e di modernizzazione, secondo il modello europeo. Attuano alcune riforme in questa linea. Nel 1857 il bei Mohamed proclama una costituzione, chiamata «Patto fondamentale», che costituisce l'inizio del diritto pubblico in Tunisia, là dove il diritto era espressione della legge coranica, applicata secondo il buon volere dello stesso bei.

Il suo successore, Mohamed Sadok, promulga nel 1861 una costituzione che tende a istituire un regime liberale e costituzionale al posto di una monarchia assoluta, come fino allora era stato il governo beicale. Un cattivo consigliere del bei, il ministro delle finanze Mustafa Khaznadar, svuota le casse dello Stato e aumenta le tasse. Sommosse popolari, messe a tacere con dure repressioni, anni di forte siccità, indebitamenti altissimi con creditori stranieri portano il paese al collasso economico.

Viene istituita una commissione di controllo internazionale per studiare il problema finanziario e cercarne la soluzione. Ma la commissione non riesce nel suo compito a causa degli interessi nazionalistici degli Stati rappresentati (Inghilterra, Italia, Francia...) e la situazione peggiora. La Francia approfitta del clima di incertezza e prende l'iniziativa: il 12 maggio 1881 Mohamed Sadok si vede costretto a firmare il trattato detto di Kassar Said con il quale il bei riconosce il protettorato della Francia sulla Tunisia. Gli altri Stati europei sono messi di fronte al fatto compiuto.

Una formula, quella del Protettorato, che permette la coesistenza della sovranità del bei e quella del paese protettore, almeno a livello teorico. La Tunisia conserva la bandiera, l'esercito, l'inno nazionale, la moneta e i tunisini mantengono la loro nazionalità. Il bei conserva tutti i suoi diritti di sovrano, ma le relazioni con l'estero sono assunte dalla Francia e a livello di politica interna e di amministrazione tutto passa sotto la gerenza del *Résident général* francese. L'autorità del bei è un'autorità di facciata, di cui la Francia vuol farsi scudo per non

irritare la popolazione tunisina. Questa, in realtà, resiste alla potenza colonizzatrice e si organizza, soprattutto nel sud del paese dove ci saranno scontri a fuoco per alcuni anni.

I.1.2 Conseguenze sociali soprattutto sull'agricoltura e sull'istruzione

L'opera colonizzatrice viene attuata con metodicità e durezza. Prende un aspetto ben visibile, per esempio, nella politica agricola. Il *Résident général* Paul Cambon fa promulgare una legge (1885) per definire il diritto di proprietà che, fino ad allora, non era così preciso e definito. È una legge che in ultima analisi toglie ai tunisini la proprietà delle loro terre per cederle ai coloni francesi.

È bene tener presente che fino a quel tempo la presenza dei coloni francesi è irrilevante. La si vuole perciò incrementare anche nelle grandi città per bilanciare la presenza preponderante di maltesi e di italiani. Questi sono soprattutto siciliani e dell'isola di Pantelleria: si sono stabiliti in Tunisia come artigiani, contadini e pescatori nella prima metà dell'Ottocento.

A partire dal 1881 i rapporti ufficiali tra Francia e Italia non sono affatto sereni: interessi commerciali e di prestigio sono in gioco. Bisognerà attendere il 1896 perché siano firmati tra i due Stati tre accordi riguardanti il commercio, l'organizzazione del consolato, l'estradizione. Ma nella *Régence* le tensioni tra i due gruppi, i francesi e gli italiani, non si placano mai completamente; ne avremo un esempio quando le suore si stabiliranno a Manoubia.

Si sviluppa dunque tutta una politica di sostegno ai francesi: le altre comunità sono considerate di second'ordine: non godono infatti gli stessi privilegi; per usufruire di alcuni di essi bisogna optare per la nazionalità francese. Le conseguenze più drammatiche toccano ai tunisini che si vedono allontanati dalle terre fertili e relegati in regioni poco produttive o incolte. Gli stessi italiani sono per la maggior parte salariati dai coloni francesi, che approfittano di questa manovalanza a buon mercato. Si intensifica anche l'insegnamento fondato sull'uso della lingua francese. La parola d'ordine è quella di portare la cultura e la civiltà francesi in tutti i campi senza tener conto della cultura e delle tradizioni autoctone.

A questo proposito, in uno scritto dal titolo eloquente «La Tunisia martire», Abdelaziz Thaalbi afferma che, prima del Protettorato, nella sola città di Tunisi si contavano 15 licei, 120 scuole elementari. Nel resto del paese non c'era villaggio in cui non fosse operante una scuola elementare. L'insegnamento era gratuito, sovvenzionato da fondazioni promosse e costituite da privati.

Dopo il 1881 la scuola tunisina, naturalmente di lingua araba, viene ostacolata in tutti i modi. E il tasso di analfabetizzazione cresce... Solo presso la grande moschea *Zituna* a Tunisi, tra molte difficoltà e tensioni, si continua a livello universitario lo studio del Corano, della lingua araba e del diritto coranico.

L'istruzione e la formazione delle ragazze ormai si realizza quasi esclusivamente all'interno della famiglia, perché si teme questo improvviso e intempestivo approccio con una lingua e una cultura così diverse dalla propria e l'evidente rischio di turbare e di sovvertire l'armonia della struttura familiare e sociale. So-

no pochissime le giovani che accedono a una scuola statale dove vengono sommariamente formate nelle mansioni casalinghe.

Ci sono, nel corso degli anni, degli intellettuali autoctoni che cercano di farsi voce del loro popolo presso la potenza colonizzatrice, ma senza risultati concreti.

Ed è in questo primo periodo di organizzazione del Protettorato che le FMA arrivano in Tunisia.

I.2 Vita della Chiesa locale³

L'Africa del nord, quella che oggi si autodefinisce Maghreb (paesi dell'occidente in rapporto alla Mecca-Arabia Saudita, cuore dell'Islam) è la terra dove si sono sviluppate comunità cristiane che hanno dato vita a santi come Cipriano, Agostino, sua madre Monica, le martiri Felicità e Perpetua; a personalità della tempra di Tertulliano. Ora, e ormai da secoli, ospita comunità cristiane composte da stranieri per la quasi totalità. Questo dato comporta una situazione particolare per la vita della Chiesa nei suoi aspetti istituzionali e nei continui contatti tra cristiani e autoctoni.

I.2.1 I primi secoli della Chiesa nel Nord-Africa

La Chiesa nel Nord-Africa è una realtà ben presente nel II secolo d.C., se Tertulliano nel 197 accenna a numerosi cristiani che sono martirizzati a causa della loro fede. Nel primo concilio africano si contano 70 vescovi: siamo nel 218-222. Sempre nel III secolo vive e opera san Cipriano. Il secolo successivo vede il diffondersi dell'eresia donatista. La Chiesa si estende non solo lungo il litorale, ma anche all'interno delle regioni. All'inizio del IV secolo in diverse liste figurano ben 250 sedi episcopali e nel 411 al concilio di Cartagine, presente sant'Agostino, sono più di 300 i vescovi cattolici e altrettanti quelli aderenti all'eresia donatista. Il numero delle comunità cristiane è rilevante. Ma all'inizio del V secolo l'invasione dei Vandali segna una svolta cruciale per la Chiesa: l'arianesimo è imposto con la forza.

Con l'invasione araba, dalla metà del VII secolo fino agli inizi dell'VIII, la comunità cristiana si disperde: moltissimi cristiani lasciano l'Africa del Nord, altri si sottomettono alla nuova religione. Nel XII secolo non ci saranno più tracce di una Chiesa visibile in tutti i territori del Nord-Africa.

³ Per quanto riguarda le notizie e i dati di questo paragrafo mi sono riferita soprattutto a: [s.n.] BAUNARD, *Le cardinal Lavignerie. Tome second.* Paris, Librairie Ch. Poussielgue 1898; Joseph CUOQ, *L'Eglise d'Afrique du Nord du II au XII siècle.* Paris, Le Centurion 1984; Raoul DARMON, *La Situation des cultes en Tunisie. Thèse pour le doctorat.* Paris, Librairie Arthour Rousseau 1928; Arthur PELLEGRIN, *Histoire de la Tunisie depuis les origines jusqu'à nos jours.* Paris, J. Peyronnet et C. 1938; [s.n.] PONS, *La nouvelle Eglise d'Afrique ou le Catholicisme en Algerie, en Tunisie et au Maroc depuis 1830.* Tunis, Librairie Louis Namura [s.d.].

Dopo il 1100 si celebra il culto cristiano solo nei *fonduk* pisani o genovesi. Sono specie di caravanserragli, fortezze e depositi per i mercanti e le loro merci.

I sovrani di Tunisi si mostrano tolleranti nei confronti dei cristiani, anche se talvolta sorgono problemi e persecuzioni. Valga come esempio quello del padre J. Le Vacher: nel 1652 aveva avuto il permesso di costruire nella città una cappella, che aveva dedicato alla s. Croce, ma in seguito viene martirizzato.

I.2.2 Situazione della Chiesa in Tunisia alla fine dell'Ottocento

Tra tolleranza e eccessi di fanatismo si arriva al 1830, quando la Francia occupa l'Algeria. I bei di Tunisi rafforzano allora la loro politica di alleanza con le potenze europee, soprattutto con la Francia, e coltivano un clima di accoglienza benevola verso gli stranieri.

Dopo questi fatti, molti siciliani e maltesi, rassicurati da simile politica distensiva, sbarcano in Tunisia. Numerosi sacerdoti vengono dalla Francia, dall'Italia e da Malta e si stabiliscono nelle città in cui più forte è la presenza degli immigrati del loro paese.

Dal 1668 la Tunisia è retta a Vicariato Apostolico, finché il 10 novembre 1884 il papa Leone XIII, sotto il pressante invito del cardinal Lavigerie, ripristina l'arcidiocesi di Cartagine, il cui vescovo è considerato il primate di tutta l'Africa. E il primo arcivescovo è appunto il cardinal Lavigerie.

Occorrerebbe aprire un lungo capitolo su quest'uomo che tanto ha operato nel Nord-Africa, soprattutto in Algeria e in Tunisia. Come è noto, il cardinale si sentiva e si proclamava figlio della Chiesa e figlio della Francia! Ha cercato in tutti i modi di favorire la cultura francese e ha chiamato molti missionari francesi a lavorare nei due paesi.

In quegli anni numerose congregazioni religiose si stabiliscono in Tunisia: le Suore di s. Giuseppe dell'apparizione (1840), i Fratelli della Dottrina Cristiana (1855), i Padri Bianchi (1875), le Piccole Suore dei Poveri (1882), le Suore di Sion (1882), le Suore del buon soccorso (1882), le Suore Missionarie d'Africa (1882), i Fratelli Marianisti (1882), Le Carmelitane (1885). I sacerdoti e i religiosi instaurano buoni rapporti con le autorità e anche con la popolazione autoctona: la loro presenza e la loro azione sono molto apprezzate da tutti.

Ma l'operato della Chiesa si manifesta soprattutto nell'organizzazione della sua attività *ad intra*: si propone e si riproduce ciò che si vive in Europa, specialmente in Francia. Queste modalità saranno attuate fino al momento dell'indipendenza della Tunisia, avvenuta nel 1957.

In tale risveglio di vita e di opere cattoliche il cardinal Lavigerie invita i figli di don Bosco in questa terra d'Islam perché svolgano la loro missione a servizio di tanta gioventù.

II. Motivazioni della venuta delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia

Viste la situazione socio-politica della Tunisia alla fine dell'Ottocento e l'azione della Chiesa in quello stesso periodo, cercherò di illustrare le motivazioni che sono alla base della venuta delle FMA in Tunisia nel 1894.

Siamo nel periodo in cui l'Istituto delle FMA dipende in tutto dal Rettor maggiore dei salesiani, allora don Michele Rua. Teniamo presente che alla fine del 1894 anche i salesiani sono venuti nell'arcidiocesi di Cartagine e hanno assunto la direzione dell'opera Perret, fondato dai Padri Bianchi.⁴

La vita delle suore non è stata facile durante i primi mesi vissuti in Tunisia. Ben presto risulterà impossibile la loro permanenza nell'orfanotrofio «Regina Margherita», opera per la quale erano venute: la fondatrice dell'istituzione, infatti, non vuol cederne la direzione alle suore, come era stato convenuto.

Dopo un periodo di tensione e di incertezza per il futuro, le FMA si stabiliscono a Manouba, dove danno inizio a un'opera, che continua tuttora, a favore della gioventù.

II.1. Invito del cardinal Lavigerie⁵

Si può far risalire la volontà di vedere all'opera i salesiani e le FMA nel Nord-Africa al cardinal Lavigerie, fondatore dei Padri Bianchi e delle Suore Missionarie d'Africa.

La biografia del cardinale riporta l'incontro avvenuto con don Bosco a Parigi nel 1883. Lo stesso episodio è raccontato nelle *Memorie Biografiche*: è ripreso negli *Annali della Società Salesiana*, nel *Bulletin Salésien* sia del 1897 sia del 1925, in occasione del centenario della nascita del cardinale, e in altri scritti che parlano delle opere dei salesiani nell'Africa del Nord.

In tali testi si trovano due elementi importanti: la domanda esplicita del cardinale a don Bosco perché mandi i suoi in Tunisia e la promessa di don Bosco di «compiere in Africa tutto quello che la Provvidenza divina domanderà».⁶

Il cardinale paragona don Bosco a un nuovo s. Vincenzo de' Paoli e lo invita a mandare i membri della sua famiglia religiosa in Tunisia, là dove il santo della carità era stato portato schiavo e dove si augura che il nuovo apostolo della carità «sia condotto non con violenza, ma dall'amore».⁷

È da notare che il cardinale chiede un intervento per la Tunisia e fa leva sul fatto che in quel paese vi è un gran numero di orfani e giovani allo sbando che

⁴ Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana* II 313 (d'ora in avanti userò l'abbreviazione ASS).

⁵ Per quanto riguarda le notizie e i dati di questo paragrafo mi sono riferita a: ASS II 306-307; [s.n.] BAUNARD, *Le cardinal*; Cyprien BEISSIERE, *50 ans d'apostolat Salésien en Afrique du Nord 1891-1941*. Paris-Tunis, S.A.P.I. [s.d.]; J. M. BESLAY, *Histoire des fondations salésiennes de France. Livre deuxième 1888-1903*. [s.l.] 1959; MB XVI 252-255; Bulletin Salésien 1897, août, 197; 1925, nov.-déc., 170.

⁶ MB XVI 254.

⁷ MB XVI 253.

sono di origine italiana. Evidentemente vuol affidare alla cura dei salesiani questa parte della popolazione della sua arcidiocesi.

Ma questo non avverrà subito. Innanzitutto la risposta di don Bosco è generica: esprime la sua disponibilità in linea di principio. Egli promette di fare il possibile, ma non precisa il come e il quando: «Manderò colà i miei figli» risponde.⁸

Certamente non era il momento di scendere a particolari, anche perché l'intervento del cardinale, del tutto inatteso, avrà colto di sorpresa don Bosco che era andato nella chiesa di san Pietro per chiedere offerte a sostegno delle opere salesiane già esistenti.

È interessante notare che il cardinale non rinnoverà più la sua domanda ai salesiani, né direttamente a don Bosco, finché fu in vita, né al suo successore. Il fatto è sorprendente e, per certi versi, inspiegabile se si tiene conto che in quegli stessi anni molti altri religiosi cominciarono la loro attività in Tunisia. Quando però nel 1891 il cardinale è informato da don Rua della fondazione di Oran (Algeria) esprime la sua meraviglia e il suo disappunto con parole forti e risentite: «Sono rimasto, ve lo confesso, molto sorpreso al vedere come due santi (veramente non ancora canonizzati) quali Don Bosco e Don Rua, abbiano potuto mancare verso di me a parole pubblicamente date per la fondazione di una loro Casa in Tunisia e che Vostra Paternità mi annunci oggi con tanta calma e serenità la fondazione di una tal Casa nella diocesi di Oran. Io posso ben perdonare i torti, debbo farlo, perché Nostro Signore ce ne ha lasciato l'esempio e il precetto; ma il ringraziarne o il felicitarne gli autori è cosa che supera la mia virtù, certo troppo debole».⁹

Il desiderio del cardinal Lavigerie si realizzerà due anni dopo la sua morte, avvenuta il 26 novembre 1892, quando, chiamati dal suo successore, mons. B. C. Combes, i salesiani e le FMA vennero in Tunisia per mettersi a servizio dei giovani.

II.2. Orfanotrofio diretto dalla Civalleri

Sappiamo dalla Monografia¹⁰ della casa della Manouba che quattro FMA vengono in Tunisia per occuparsi di un orfanotrofio fondato da Giuseppina Civalleri, ex-suora della Carità di san Vincenzo de' Paoli.¹¹

⁸ MB XVI 254.

⁹ ASS II 306-307.

¹⁰ Si tratta di un quaderno a righe, manoscritto, sul cui frontespizio è scritto: «Monografia 1 Della casa di Tunisi, 2 In seguito della casa di Manouba». In ogni casa delle FMA si usa scrivere una cronaca dei fatti più rilevanti che succedono. La stesura è affidata a una suora della comunità. Non si sa chi abbia redatto questa Monografia, in lingua italiana, perché non c'è la firma. Il quaderno comincia nel 1894 e termina nel 1902. Le pagine non sono numerate e neppure le date sono evidenziate. Lungo tutto il lavoro mi riferisco alla Monografia come a fonte principale e tra virgolette cito il testo. Quando tra virgolette riporto parti tratte da altre fonti, queste saranno esplicitate in nota.

¹¹ Nell'Archivio delle Suore della Carità della Comunità-Casa Provinciale via Nizza, 20 - Torino -

La Civalleri aveva chiesto a don Paolo Albera, di passaggio a Tunisi,¹² d'inviare le FMA e il superiore aveva presentato il caso a don Rua. L'opera sarà senz'altro sembrata compatibile con lo spirito dell'Istituto: si tratta di orfane, provenienti da famiglie di ceto popolare, povere e senza prospettive per il futuro. L'opera educativa, basata sul sistema preventivo, avrebbe potuto esplicarsi in tutta la sua ampiezza e offrire alle giovani una formazione umana, professionale e religiosa.

Dopo un nutrito carteggio si era arrivati alla decisione favorevole, previe alcune condizioni: la cessione della direzione e dello stabile alle FMA, il licenziamento del personale; si era lasciato altresì intendere che la stessa Civalleri avrebbe dovuto allontanarsi dall'istituzione.¹³

L'orfanotrofio «Regina Margherita», fondato nel 1880,¹⁴ era destinato a orfanelle, figlie di italiani.¹⁵ I pochi documenti a mia disposizione non mi permettono di essere precisa sulla situazione dell'orfanotrofio. Dai dati offerti nella Monografia si sa che la casa era situata in un quartiere arabo, certamente nella *medina*,¹⁶ abitato all'epoca da molti italiani.¹⁷

La descrizione della casa è scarsa: c'è «un piccolo cortile in mezzo, chiuso da tutte le parti. A pian terreno i dormitori delle bambine. Piccoli, divisi e suddivisi in camerette da rendere impossibile l'assistenza. Le orfanelle erano 40 e i letti 25 o 30, perciò dormivano due per letto». Una situazione che desta stupore.

Le cose non sembrano migliori per quanto riguarda il personale a contatto con le orfane. Chi redige la Monografia nomina una maestra per la scuola, un'altra «per l'ordinamento di tutta la casa»; una terza di cui non si specifica l'incarico e un'altra per la cucina. La fondatrice «era sempre o a letto perché malaticcia o fuori per visite di malati, benefattori ecc. ecc. e in casa godeva pochissima influenza».

Stato Civile n. 2 - p. 284 si legge: Suor Civalleri Giuseppina Elvira di Giuseppe e di Paola Valfrè, nata a Revello (Cuneo) il 23 agosto 1859. Postulato a Chieri (To). Seminario in Comunità il 3 dicembre 1882 Torino. Prende l'abito l'11 agosto 1883. Nel 1883 è destinata a Torino - Casa di Misericordia. 1884 Trasferita a Cagliari - Conservatorio. Rimandata in famiglia il 10 marzo 1885 per ragioni di salute.

¹² Del passaggio di don Albera a Tunisi, oltre alla menzione fatta dalla Monografia, si parla nel libro del Bessièr: *50 ans d'apostolat salésien en Afrique du Nord 1891-1941*. Alla pagina 52 si dice che il superiore, partito da Algeri, raggiunse Tunisi per imbarcarsi alla volta della Sicilia, dove avrebbe continuato la sua visita. Siamo ai primi di maggio 1894.

¹³ Cf anche la lettera scritta a don Rua dalla Civalleri (ASC 3490 8 10-12); questa discorre sugli accordi per la cessione definitiva dell'orfanotrofio e sembra un dato acquisito il fatto che lei non sarà più presente.

¹⁴ Cf Archivio della Prelatura di Tunisi, cartella «Soeurs Missionnaires d'Egypte - Halfaouine 1898-1945» Foglio 2. Si tratta di un foglio non datato, redatto a mano, in lingua francese. In alto con altra calligrafia è scritto: «mai 1905 environ», per indicare la data approssimativa della stesura. «L'orphelinat Marguerite de Savoia [...] fut fondé par Madame Joséphine Civalleri l'an 1880».

¹⁵ Nella lettera della Civalleri a don Rua, citata sopra alla nota 4, si ribadisce che l'opera è e resta a servizio «della Colonia Italiana e con italiano indirizzo» (ASC 3490 B 11).

¹⁶ *Medina* nel linguaggio comune in Tunisia indica la parte vecchia della città, sovente chiusa entro mura, caratterizzata da vicoli e vicoletti.

¹⁷ In Tunisi c'era un quartiere chiamato «la piccola Sicilia».

Le FMA sono colpite dal fatto che le ragazze «erano malaticcie [sic]; 10 o 12 con la testa ammalata, altrettante con gli occhi ammalati; tutte poi poverissime e sventurate fin dalla nascita». Nell'orfanotrofio sembrano abbandonate a loro stesse; mostrano «caratteri molto difficili, causati in parte dalla loro condizione di famiglia, e in parte dalla noncuranza delle maestre a loro addette. [...] Piangevano sempre per bizzze, per capricci». Anche dal punto di vista religioso, cosa che sta particolarmente a cuore alle FMA secondo il sistema di don Bosco, le bambine non sono seguite: «Di pietà e di religione ne capivano ben poco».

Questi dati mostrano una situazione di fatto che va al di là della povertà e denunciano una mancanza d'organizzazione educativa e una cattiva gestione delle sovvenzioni che l'orfanotrofio riceveva da più parti: dal governo italiano, dalla Regina Madre, dalla Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, da benefattori di Tunisi e d'Italia e dalle stesse famiglie delle orfanelle.¹⁸

La situazione è delicata. La Civalleri è un po' particolare e ha un carattere assai difficile.¹⁹ Si aggiunga che non tiene fede alle promesse fatte: non vuole cedere lo stabile come invece era stato accordato. Adduce motivi di convenienza: sostiene che il governo italiano e il consolato di Tunisi non sovvenzionerebbero più l'opera.

Allo scopo di convincere i superiori salesiani delle sue buone ragioni, la Civalleri intraprende un viaggio in Italia, dal 17 aprile al 21 maggio dello stesso 1895, per incontrare personalmente don Rua. Non ho documenti che provino l'avvenuto incontro né che una nuova intesa sia stata raggiunta. Comunque, al suo ritorno a Tunisi, la partenza delle FMA è decisa.

Nonostante le difficoltà e le incomprensioni, che è facile immaginare abbiano accompagnato i pochi mesi trascorsi all'orfanotrofio, le FMA al momento di partire soffrono nel dover lasciare le ragazze. Commentano: «È impossibile descrivere le sofferenze di quei giorni! La vita di quelle povere bambine fino allora ignare di tutto, ci addolorava immensamente». In quel breve periodo di convivenza si era certamente creato un legame «salesiano» tra suore e bambine. Ne è prova il fatto che, dopo una giornata di assenza delle suore, «le povere orfanelle [vengono loro] incontro festanti». Ma, capito che se ne sarebbero andate per sempre, la gioia di rivederle si cambia in lacrime di rincrescimento. Quella sera e il giorno dopo sfidano l'ira della Civalleri per stare ancora per qualche minuto vicino alle suore. Segno inequivocabile che il clima dell'orfanotrofio è cambiato e che il sistema preventivo ha fatto presa su quelle ragazzine difficili. Ben diver-

¹⁸ Cf Cartella *Soeurs Missionnaires*. Foglio 2.

¹⁹ Così viene definita la Civalleri dal parroco di Manouba, don Antoine Vidal, in un articolo pubblicato su *La semaine paroissiale de Tunisie* del 5 febbraio 1911 alla pagina 127 (Archivio della Prelatura di Tunisi). Senza dubbio aveva raccolto il ricordo che ne avevano le suore. Nella Monografia invece non si fa alcun commento o giudizio esplicito sulla Civalleri. Solo al momento del loro arrivo al porto di Tunisi, quando le suore trovano appunto la Civalleri ad accoglierle, precisano: «In quel momento ci è parso un Angelo Consolatore».

so il sistema della Civalleri che «assisteva con bastone in mano e lo pesava ben duro a chi trasgrediva i suoi ordini».

Le FMA lasciano dunque l'orfanotrofio il 25 maggio 1895 e, in attesa di stabilirsi a Manouba, si recano alla Marsa «vicino ai salesiani e per toglier[si] dalle chiacchiere [sic] di Tunisi».

Questo discreto commento lascia intuire ciò che probabilmente sarà accaduto: la Civalleri «che in città era stimatissima ed il [cui] nome era da tutti benedetto» si sarà servita della sua influenza per mettere in cattiva luce l'operato delle suore e giustificare le sue decisioni, soprattutto presso alcuni ambienti dell'alta società che lei stessa frequentava. Nella Monografia si dice infatti che, i primi giorni dopo il loro arrivo, le FMA furono da lei accompagnate a far visita al console (evidentemente quello italiano) e ad «altre distinte famiglie»; dopo qualche tempo, «venne a restituire la visita la Signora Consolessa [sic] con sua figlia».

Ci si chiede allora, tenuto conto della descrizione della vita nell'orfanotrofio, come fosse possibile che le persone di questo livello (console, signore dell'alta società,...) non reagissero davanti a una situazione così deteriorata o fingessero di ignorarla.

È interessante poi notare l'immagine che le FMA si sono fatte della Civalleri e della sua opera attraverso due lettere che suor Adele Ghezzi, la direttrice, scrive alla madre generale il 24 e il 28 maggio di quell'anno.²⁰

La suora definisce l'orfanotrofio «massonica casa», «maledetta casa» e considera allora «una vera grazia [della] Madonna» il potersene andare perché ha «dei sospetti, che si fanno sempre più fondati, che tanto Civalleri come i suoi complici sono membri dell'infame setta massonica». Non convalida però queste gravi affermazioni né col raccontare fatti né col riportare discorsi che potrebbero giustificare alla madre generale la decisione improvvisa di abbandonare l'opera.

Cinque mesi dopo il loro arrivo le FMA se ne andavano: ma, allora, perché la Civalleri aveva tanto insistito perché le suore venissero ad occuparsi dell'orfanotrofio? Forse vi era stata costretta dal suo stato di salute... Poi, alla prova dei fatti, non aveva voluto ritirarsi.

Non ho notizie, per mancanza di fonti, di come l'orfanotrofio «Regina Margherita» abbia continuato la sua attività dopo la partenza delle suore. A questo proposito, sorge un altro interrogativo: come hanno potuto i responsabili della Chiesa locale, senz'altro informati dalle suore dell'andamento dell'opera, permettere che continuasse un'attività così poco educativa per ragazzine già tanto provate dalla vita? Probabilmente erano in gioco relazioni già tese tra la comunità francese e quella italiana. È da ricordare che le autorità ecclesiastiche erano tutte di origine francese. E forse qualcuno sosteneva la Civalleri, per partito preso, e si serviva della sua opera per affermare una presenza italiana ancora viva ed efficace.²¹

²⁰ Lettere di suor Ghezzi, Archivio Generale FMA 15 (895) 10.1-2.

²¹ Non credo siano solo congetture fantastiche. Non va dimenticato che negli anni precedenti l'avvento del Protettorato vi erano state tensioni tra Italia e Francia per il predominio in Tunisia. Dopo il

Nel 1898 la Civalleri cedette l'orfanotrofio all'«Associazione Naz. per soccorrere i Miss. Catt. Ital.»:²² forse sarebbe più esatto dire che fu costretta a cedere l'opera. Infatti in una lettera del presidente della suddetta Associazione inviata all'arcivescovo di Tunisi, l'allora mons. Combes, si legge che la Civalleri già molto anziana, stanca e malata, non essendo più in grado di tenere la direzione dell'orfanotrofio in modo conveniente, era stata pregata dall'Associazione di ritirarsi a Tunisi in una comunità religiosa.²³ Nella stessa lettera il presidente dell'Associazione chiedeva a mons. B. C. Combes, arcivescovo di Cartagine, di poter affidare l'orfanotrofio, che era stato trasferito a Rades, alle Suore Francescane Missionarie d'Egitto.²⁴ E così fu fatto.

II.3. Apertura della casa di Manouba

L'esperienza delle FMA all'orfanotrofio «Regina Margherita» si conclude con grande amarezza. Si potrebbe pensare che tanta sofferenza è attribuita alle difficoltà di intesa con la Civalleri o alla delusione per il fallimento della missione o, ancora, al timore dei giudizi della gente.

Invece la fonte di tanto malessere è il pensiero delle giovani che le FMA sono costrette dalle circostanze a lasciare: «La vita di quelle povere bambine fino allora ignare di tutto, ci addolorava immensamente» dicono le suore. E, sempre nella Monografia, si aggiunge: «Nei primi tre giorni [dopo aver lasciato le orfane] eravamo tutte e quattro più che sofferenti». Ancora, nel dicembre successivo, le suore ricordano i tempi vissuti all'orfanotrofio come di «parecchi mesi di vicende e di pene».

È comprensibile allora che la proposta dell'arcivescovo di installarsi a Manouba appaia loro provvidenziale: cominceranno un'opera nuova, senza interferenze e saranno sufficientemente lontane da Tunisi per sentirsi libere da eventuali influenze e pressioni dall'esterno della comunità.

Possiamo chiederci, allora, come si sia concretizzata la proposta di apertura della casa di Manouba, chi siano le quattro FMA inviate in Tunisia e in quali condizioni abbiano cominciato la nuova opera.

1881 l'opera di colonizzazione francese non favoriva gli italiani residenti nel Protettorato, come ho detto all'I.1.2. Lo stesso cardinal Lavigerie aveva fatto pressione sul Papa perché al Vicariato di Tunisi in sostituzione dell'anziano monsignor Sutter, Cappuccino, non fosse eletto un altro italiano, ma lui stesso! Dal 1881 fu nominato amministratore apostolico in Tunisia (cf PONS, *La nouvelle Eglise*, 243-245). La comunità italiana non poteva restare indifferente...

²² Cf Cartella *Soeurs Missionnaires* Foglio 2; PONS, *La nouvelle Eglise*, 270.

²³ Cf Cartella *Soeurs Missionnaires*. Foglio 1.

²⁴ Cf Cartella *Soeurs Missionnaires*. Foglio 3. Le suore trasferirono nuovamente l'orfanotrofio a Tunisi nel 1901, in una casa che era stata un ospedale italiano, nel quartiere di *Halfaouine*: non sono riuscita a sapere se fosse la stessa sede in cui operava la Civalleri prima del trasferimento a Rades.

II.3.1 *Le Figlie di Maria Ausiliatrice inviate in Tunisia*

La Monografia inizia con il racconto degli ultimi giorni trascorsi in Italia dalle quattro FMA scelte per la nuova fondazione in Tunisia.

La loro partenza è preceduta da incontri e cerimonie, divenuti già allora una tradizione per ogni invio di missionari. Il 20 dicembre 1894 le quattro suore prescelte, dalla casa madre in Nizza Monferrato, si recano a Torino per ricevere dal successore di don Bosco l'invio ufficiale in missione. Nella cappella, dove pregava il fondatore negli ultimi anni di vita, le missionarie partecipano alla messa celebrata da don Rua e ricevono da lui raccomandazioni e incoraggiamento. Una delle suore pronuncia i primi voti.

Tutte celebrano il Natale a Nizza Monferrato. In quello stesso giorno un'altra suora è ammessa alla professione dei voti perpetui.

Il 27 dicembre, accompagnate dall'economa generale, madre Angiolina Buzzetti, si recano a Genova; trascorrono la giornata con le suore della casa di Sampierdarena. La madre le accompagna «fin sul bastimento [che] si chiamava Africa. Alle nove di sera levava l'ancora». Il racconto lascia supporre che si siano imbarcate la stessa sera del 27.

Il viaggio è descritto in modo sommario e impreciso, al punto che non viene neppure detto in quale giorno arrivano a Tunisi; si precisa soltanto che erano «le tre pomeridiane». Ho confrontato i dati della Monografia con quelli ricavati da un quotidiano dell'epoca, *La Dépeche Tunisienne*,²⁵ della domenica 30 dicembre 1894. Sul giornale ho trovato l'orario dei viaggi per mare: la nave che collegava Genova a Tunisi vi arrivava il lunedì a mezzogiorno. Secondo il quotidiano sarebbero, dunque, arrivate il lunedì 31 dicembre 1894.

Prima di parlare del viaggio, chi redige la Monografia annota le emozioni e i sentimenti di gratitudine filiale verso le superiori con espressioni che ritroviamo ogni volta che si parla del loro operato, delle loro attenzioni per le suore: «L'addio alle Ottime Madri è doloroso come l'ultimo addio che si dà ai genitori [...] Non hanno per noi lo stesso affetto, le medesime cure e il medesimo desiderio di vederci e saperci felici? Nei primi l'affetto è naturale, ed in questi è suscitato dai sacri vincoli della Religione, e in certo qual modo spiritualizzato, perciò più puro e disinteressato».

Nella Monografia troviamo i nomi delle quattro FMA scelte per l'orfanotrofio «Regina Margherita» di Tunisi: «come Direttrice Suor Ghezzi Adele, come aiutanti Suor Succi Catterina, Suor Benasso Emilia e Suor Caubel Marie».

Suor Adele Ghezzi è lombarda:²⁶ nata nel 1866, ha ricevuto la sua formazione a Nizza Monferrato. Giovane professa è a Bordighera; alla fine del 1889 è direttrice a Catania: qui, è detto nel libro *Cenni biografici delle FMA*, manifesta

²⁵ I giornali sono conservati nella *Bibliothèque Nationale* di Tunisi.

²⁶ [s.a.] *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1917-1918*. Torino, Scuola tipografica privata Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1959, 244-252.

«le sue non comuni doti di governo e, soprattutto, di cuore».²⁷ Ancora, nello stesso volume, si legge che «l'attività materna, lo zelo e la prudenza rivelati nella direzione della casa di Catania, la indicarono come atta a un compito direttivo ben più difficile e che richiedeva un non comune spirito di sacrificio. Si trattava di assumere a Tunisi la direzione di un orfanotrofio».²⁸

Da questi brevi cenni deduciamo essere due i punti che hanno determinato la sua scelta: in primo luogo, suor Adele a soli 29 anni ha già dimostrato di saper dirigere e animare bene una comunità così da rassicurare che potrà mettere buone basi per una fondazione; in secondo luogo, la nuova opera in Tunisi è giudicata difficile ed esige d'essere trattata con quel tatto e quella fermezza di cui suor Adele è dotata.

Le superiori hanno cercato in Sicilia la responsabile per la nuova fondazione. Probabilmente si voleva una suora che conoscesse le case dell'isola e vi fosse conosciuta, essendo quelle geograficamente più vicine alla Tunisia. All'inizio, forse, si pensava che la casa di Tunisi e poi quella di Manouba potessero essere unite alle case della Sicilia.²⁹

Nella Monografia non si parla esplicitamente dell'attività di suor Adele, come del resto di nessuna delle altre suore; ma si può facilmente dedurre che le varie iniziative elencate vengano promosse da lei: per esempio la decisione di osservare la vita nell'orfanotrofio, durante i primi giorni dal loro arrivo, prima di riorganizzarla; il fatto di chiedere a mons. J. J. Tournier (vescovo ausiliare di Cartagine) di nominare un cappellano per le orfane; la corrispondenza intrattenuta coi superiori per metterli al corrente dell'impossibilità di continuare a lavorare nell'orfanotrofio. Si accenna anche ad incontri col direttore salesiano della Marsa, don Anton Joséphides (1861-1919), con mons. Combes (arcivescovo di Cartagine) e mons. Tournier e naturalmente con la Civalleri: è certamente suor Adele che tiene i contatti e informa le superiori a Nizza Monferrato.

Suor Adele rimarrà in Tunisia fino al 18 maggio 1900. Andrà poi in Francia, in un convitto per operaie. Dal 1904 al 1913 sarà visitatrice delle case del Belgio e dell'Inghilterra. Nel 1913 le sarà affidata la fondazione di una casa in Turchia; gravi difficoltà, però, non consentiranno di continuare l'opera. Così nel 1914 suor Adele è di nuovo in Sicilia, a Bronte, dove muore il 5 ottobre 1918.

Con suor Ghezzi ci sono le altre tre suore che la Monografia definisce come «aiutanti».

Suor Succi Catterina, per la Monografia, e suor Succio Caterina, nei documenti dell'Istituto, nata in provincia di Alessandria (Piemonte) nel 1871, arriva a Tunisi a 23 anni, dopo due di vita religiosa, vissuti in casa madre, a Nizza

²⁷ *Cenni [...]*1917-1918, 245.

²⁸ *Cenni [...]*1917-1918, 245.

²⁹ In realtà le case in Tunisia dal 1895 al 1906 dipendono direttamente dal Centro. Nel 1907 sono state affidate a madre Morano, ispettrice della Sicilia. Nel 1909 vengono assegnate all'ispettoria «S. Cuore» Francia-Belgio.

Monferrato.³⁰ Era stata ammessa alla professione perpetua il giorno di Natale 1894, proprio in vista della partenza per l'Africa. Nella Monografia non si dice nulla di lei mentre nel libro *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice* si legge che «nel suo ufficio di faccendiera della casa e di assistente delle ragazze, suor Caterina [sapeva] approfondire tesori di bontà, di prudenza e di saggezza non comuni».³¹ E ancora: «Ammalatasi di lenta etisia [...] si abbandonò con perfetta sommissione e con serena fiducia alla volontà di Dio».³² Senz'altro i primi sintomi della malattia si saranno manifestati a Manouba. Nella Monografia non se ne fa cenno. Si annuncia solo, in modo brusco e senza commento alcuno, che il «22 maggio [1897] parti per Marsala». Muore ad Ali Marina il 28 giugno 1902.

Suor Benasso Emilia è anch'essa piemontese, di Tortona, dove nasce nel 1872.³³ Nel gennaio 1894 è novizia e il 20 dicembre 1894, dopo la messa d'addio in Valdocco, emette i primi voti. Farà la professione perpetua a Manouba il 23 gennaio 1897 durante la visita di don Giovanni Marengo, allora direttore generale per le FMA. Lascerà la Tunisia il 23 novembre 1901 per andare in Sicilia. Successivamente è stata in parecchie case dell'isola e di altre regioni d'Italia: «In tutte le case lasciava il ricordo della sua bontà e della sua abilità nel lavoro di cucito e ricamo [...] Col suo sorriso e con la sua parola persuasiva [sapeva] farsi amare molto dalle ragazze».³⁴ Muore a Genova il 4 aprile 1927.

La quarta FMA avrebbe dovuto essere suor Marchelli Sabina, anch'essa molto giovane di età (nata nel 1875 in Piemonte) e di professione (agosto 1894).³⁵ Ma, presumibilmente all'ultimo momento, fu sostituita da suor Caubel Marie, novizia francese, «perché vi fosse [...] una che sapesse il francese». Suor Marie Caubel era nata l'11 settembre 1865 a Radegonde (Aveyron).³⁶ Era rimasta orfana ancora molto piccola. Arrivata al noviziato di Marsiglia senza aver conosciuto prima le FMA, vi era restata perché contenta della possibilità offerta dall'istituto di partire come missionaria. E così, eccola in Tunisia, dove rimane, secondo quanto le aveva detto don Rua,³⁷ fino alla morte: «Lei sarà, per tutta la vita, l'apostola della Manouba».³⁸

³⁰ [s.a.] *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 6° quinquennio dell'Istituto (1898-1902)*, [s.l.] Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [s.d.], 262-266.

³¹ *Cenni [...] 1898-1902*, 262.

³² *Ivi* 263.

³³ Emilia ANZANI, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1927*. Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1987, 46-52.

³⁴ ANZANI, *Facciamo memoria*, 49-50.

³⁵ Micheline SECCO-Carmela CALOSSO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1931*. Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1991, 148-172.

³⁶ Archivio dell'Ispettorato Nostra Signora di Lourdes, lettera mortuaria di suor Marie Caubel.

³⁷ La Monografia parla del viaggio di don Rua in Tunisia e della visita che questi ha fatto alla casa di Manouba il 28 marzo 1900. Il viaggio di don Rua in Tunisia è confermato in numerose pubblicazioni; anche in Angelo AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua, Successore di san Giovanni Bosco*. Vol II, Torino, SEI 1934, 583-584.

³⁸ Questa frase di don Rua viene riportata in un quaderno in cui le memorie degli inizi sono scritte in francese. Una suora che ha conosciuto suor Caubel l'aveva più volte sentita ricordare l'episodio. Il quaderno si trova nell'archivio della casa di Manouba.

Giunta in Tunisia ancora novizia, emette la prima professione il 4 febbraio 1896, durante la visita di don Francesco Cerruti.

Per molti anni farà scuola e assistenza alle interne. Prepara anche i bambini alla prima comunione. Tra questi un futuro vescovo di Cartagine, mons. Perrin, che ricordava volentieri le lezioni di catechismo di suor Marie: «c'est [...] à l'école de soeur Marie qu'il apprit à aimer le Bon Dieu et qu'il a puisé, à son contact, le germe de sa vocation».³⁹ Suor Marie è morta a Manouba il 13 dicembre 1957.

Le quattro suore al loro arrivo a Tunisi sono dunque giovanissime e, ad eccezione di suor Ghezzi, alla loro prima esperienza apostolica. Non so con quali criteri siano state scelte (solo per suor Ghezzi ho trovato qualche elemento riportato sopra) e quale preparazione specifica abbiano ricevuto.

È certo che non hanno alcuna conoscenza del mondo arabo e della Tunisia. Quando, infatti, dal porto di Tunisi fanno il tragitto in vettura fino all'orfanotrofio, sono colpite e non certo positivamente alla vista della città e della gente. Ecco come commentano: «Oh l'impressione nostra, nel vedere per le vie gente di ogni nazione e d'ogni colore! Ci siamo guardate a vicenda e poi senza volerlo esclamavamo: Dove siamo! coraggio!».

Significativo anche il fatto che per il resto della Monografia si nominino persone e famiglie di origine italiana, francese e maltese e non si parli mai degli autoctoni. Se ne fa un accenno al momento della visita (febbraio 1896) di don Francesco Cerruti e di don Giuseppe Bertello «ispettore delle case di Sicilia». Viene appunto riportato il pensiero di quest'ultimo che invita le suore a pregare «per tanta povera gente [e] per la conversione di questi poveri infedeli» riferendosi ai tunisini musulmani. Viene interpretato come un disegno della provvidenza il fatto che una suora, Marie Caubel, emetta i voti in una casa appartenuta a «Maomettani bestemmiatori del nome di Cristiani». Occorre ovviamente leggere questi giudizi tenendo conto della mentalità del tempo.

Sembra, comunque, che le suore non abbiano alcun contatto con gli autoctoni: a Manouba, anche per il rifornimento del pane, si servono di un fornaio di origine italiana!

Certamente la lingua rappresenta un ostacolo reale e oggettivo alla possibilità di entrare in relazione con i tunisini. La lingua araba non era affatto conosciuta in Europa e per chi possiede una lingua madre non semitica l'arabo è totalmente incomprensibile. Non dimentichiamo poi che le suore sono state mandate per le orfane italiane. Più tardi, a Manouba, si occuperanno dei figli degli europei. In Italia non si è pensato agli autoctoni; *in loco* neppure.⁴⁰

Le suore non si esprimono esplicitamente sul loro modo di procedere nell'apostolato. Qua e là qualche accenno evidenzia gli intenti e il metodo.

Nel descrivere la situazione dell'orfanotrofio, la suora che redige la Mono-

³⁹ Archivio dell'Ispettorato Nostra Signora di Lourdes, lettera mortuaria di suor Maria Caubel, 7.

⁴⁰ In seguito, invece, la comunità delle FMA di Manouba saprà aprirsi alla popolazione autoctona e nel corso degli anni si metterà a servizio dei tunisini, soprattutto delle giovani, adattando l'attività alle esigenze via via sorte.

grafia esplicita l'intento educativo che anima la comunità: «Fin dal principio abbiamo proposto di amar tanto queste infelici creature e di adoperarci con tutte le nostre forze, a migliorarle moralmente e fisicamente». Si attribuisce la responsabilità dello stato miserabile di quelle ragazze «in parte [alla] loro condizione di famiglia, e in parte [alla] noncuranza delle maestre a loro addette».

Il primo elemento educativo che viene nominato è l'assistenza. Con dispiacere e preoccupazione le suore ne costatano la totale mancanza nell'orfanotrofio. Nei dormitori, per esempio, impossibile fare assistenza secondo il modello di Mornese e Nizza! Là grandi stanze in cui una sola suora può assistere numerose ragazze: qui, data la struttura dei locali,⁴¹ non è possibile vigilare che il coricarsi e il levarsi si svolgano con rapidità, ordine e nel rispetto delle norme dell'igiene e della modestia. Si lascia intendere che anche nei lavori non c'è accompagnamento, quel fare insieme che caratterizza lo stile salesiano di condivisione con i giovani: le orfane sono lasciate in una sorta di spontaneismo per cui «se un lavoro non garbava loro lo gettavano».

Altro elemento basilare del sistema preventivo è la componente religiosa. Nella vita dell'orfanotrofio questo aspetto è trascurato. Ed ecco la reazione delle suore: «Si è subito parlato a Monsignor Tournier per un Confessore» annotano. Quel «subito» non lascia dubbi sull'importanza che viene attribuita alla pratica religiosa e con disappunto si sottolinea che il confessore, designato prontamente dall'arcivescovo, «dopo 15 giorni non si era ancora fatto vedere». Poi con evidente soddisfazione viene annunciato che «il Confessore delle bambine incominciò le sue conferenze con regolarità. Ogni mercoledì viene per la Benedizione del SS. Sacramento. In casa abbiamo il SS. Sacramento, ma per la Messa si va in Parrocchia [sic]».

Quando si trasferiscono a Manouba, per circa sei mesi le suore non possono partecipare alla messa ogni giorno e considerano la cosa una «dura privazione». In novembre, quando finalmente giunge «il sospirato Direttore [... posso-] organizzare tutte le pratiche di pietà; le Conferenze i Catechismi, Spiegazione del Vangelo, Novene ecc. oh la felicità di poter assistere finalmente alla Messa, fare la S. Comunione!».

È sintomatico, a proposito dell'importanza accordata all'aspetto religioso, il fatto che nel descrivere la traversata per giungere a Tunisi la redattrice non riporti particolari del viaggio ma si faccia premura di annotare: «A Livorno [...] scendemmo a terra e diffilato ci recammo al Duomo ove abbiamo adempito le nostre pratiche di pietà e ascoltato la S. Messa [...] Giunte a Cagliari siamo scese [dalla nave] per la S. Messa».

Altri elementi caratteristici dello stile salesiano si ritrovano più avanti nel racconto della Monografia: accademie, festicciole, passeggiate, feste animate dalla banda dei ragazzi dei salesiani di Tunisi,⁴² premi alla fine dell'anno scolastico...

⁴¹ Nella Monografia, come detto sopra, si legge: «I dormitori delle bambine [sono] piccoli, divisi e suddivisi in camerette da rendere impossibile l'assistenza».

⁴² Dopo la casa della Marsa i salesiani hanno aperto altre case in Tunisi, con parrocchie, oratori, orfanotrofi. Cf ASS II 313-314.

La vita nella casa di Manouba certamente non è diversa da quella delle case del Piemonte e della Sicilia. Questa attenzione a vivere come in «Casa Madre» è fortemente presente e viene evidenziata parecchie volte, soprattutto in riferimento alle pratiche di pietà.

Durante la novena dell'Immacolata del 1895, per esempio, le suore fanno gli esercizi spirituali «coll'eseguire intieramente il metodo e l'orario di Casa Madre».

Dalle fonti che ho potuto consultare risulta quindi che le quattro FMA iniziano l'attività in Tunisia in istituzioni che sono a servizio di giovani di origine europea, perciò cristiani. Le suore vogliono riprodurre con la più grande fedeltà possibile il clima educativo che si viveva in Italia. Non risulta che siano dotate di una preparazione specifica e qualificata in qualche ambito: solo di sr. Benasso è detto che era maestra di cucito e di ricamo. Per aprire la scuola a Manouba dovrà venire dalla Francia una suora munita di *brevet* cioè di un diploma adeguato per insegnare.⁴³

II.3.2 *Proposta dell'arcivescovo di aprire una casa alla Manouba*

Le notizie che la Monografia raccoglie sui mesi passati dalle FMA nell'orfotrofio «Regina Margherita» permettono di costatare che c'è stato un contatto continuo tra le suore, le autorità ecclesiastiche e i salesiani residenti alla Marsa. Le suore, lo stesso giorno del loro arrivo, incontrano mons. Combes, arcivescovo di Cartagine, e mons. Tournier, vescovo ausiliare. Annotano che «sono state accolte benissimo e tutti mostrano la più viva soddisfazione» per la loro venuta.

Le FMA hanno percepito benevolenza da parte delle autorità religiose e hanno risposto con quella confidenza filiale che non teme di manifestare e di sottomettere perplessità, difficoltà e contrasti via via incontrati nello svolgimento della missione.

L'analisi della situazione nell'istituto della Civalleri, fatta dalle suore, deve corrispondere ai dubbi, o più precisamente, ai timori che le autorità religiose nutrono verso l'opera. Le religiose, all'apparenza semplici e senza pretese, si mostrano decise nell'opporsi senza ambiguità e tentennamenti a uno stile di vita non adatto a giovani, tanto più se sono in difficoltà. Ciò senza dubbio impressiona positivamente l'arcivescovo e dà credibilità sia alle suore sia all'Istituto delle FMA. Inoltre in diocesi non deve passare inosservato il fatto che tre delle quattro suore sono italiane e che non temono di criticare un'istituzione italiana al punto di abbandonarla pur di non sottomettersi e, in questo modo, avallare un sistema che esse considerano non conforme ai sani principi educativi e religiosi.⁴⁴

La stima reciproca fa sì che le suore si sentano sostenute dai vescovi e questo le aiuta nel momento in cui abbandonano l'opera per la quale erano state

⁴³ Si tratta di suor Adele Mauxion. Dalla Monografia si sa che è arrivata a Manouba il 31 agosto 1895 e il 2 luglio 1901 sarà nominata direttrice della casa. Dalla segreteria centrale dell'Istituto delle FMA risulta che la suora ha lasciato l'Istituto nel 1915.

⁴⁴ Cf II.2.

mandate. Ne è chiaro segno il fatto che in quei momenti penosi e carichi d'incertezza per il futuro le suore preferiscano essere ospitate dall'arcivescovo per alcuni giorni nel palazzo di Sidi Drif alla Marsa piuttosto che dalle suore Giuseppine dell'Ospedale Italiano.

In questo stesso periodo l'arcivescovo pensava alla fondazione di una parrocchia a Manouba, villaggio a circa 8 km. da Tunisi, dove vivevano numerosi militari francesi con le loro famiglie e nella cui regione si erano insediati parecchi coloni.

L'occasione era propizia: una parrocchia affiancata da una scuola con internato, tenuta da religiose, che poteva diventare punto di riferimento per le famiglie cristiane della zona.

La proposta è stata certamente studiata con i salesiani che risiedevano alla Marsa. Quando le suore decidono di lasciare l'orfanotrofio, nella Monografia si scrive: «Il molto Rev.do Don Joséphides, Direttore dell'Orfanotrofio di La Marsa, ne parlò subito con Monsignor Arcivescovo e con Monsignor Tournier. Intanto si scrisse a Torino chiedendo risposta per telegramma. Si propose ai Superiori l'accettazione della casa di Manouba e questi risposero affermativamente».

Così nella Monografia il passaggio da Tunisi a Manouba sembra essere avvenuto nel pieno accordo tra le parti e senza nessuna difficoltà. Invece, nello scorrere la corrispondenza che don Joséphides intrattiene con i superiori nei primi mesi del 1897, si può leggere tra le righe che non tutto doveva essere stato così semplice. Il direttore salesiano della Marsa, che, dal tenore delle lettere, sembra essere il responsabile in Tunisia per salesiani e FMA, ha una visione molto più realistica della situazione. Pare infatti che la curia arcivescovile fosse molto interessata a vendere la casa di Manouba, data la «scarsità assoluta di mezzi pecuniari» di cui soffriva in quel periodo.⁴⁵ Mons. Combes e mons. Tournier sono, secondo l'impressione di don Joséphides, i due membri del consiglio arcivescovile «più favorevoli» ai salesiani e alle suore; cercano di aiutarli, pur non ignorando gli interessi della curia che «di suore ed istituti non se ne vuol occupare».⁴⁶

Certamente la benevolenza di questi due prelati è riconosciuta sia da don Joséphides, che la esprime in molte lettere di questo periodo, sia dalle FMA che, a più riprese nella Monografia, esprimono sentimenti di gratitudine. Di mons. Tournier è documentato che si era sobbarcato «per due anni il fitto della casa di Manouba (otto mila lire)» prima che fosse acquistata.⁴⁷

⁴⁵ ASC 3493 B 4.

⁴⁶ ASC 3490 C 11.

⁴⁷ Questo fatto è confermato in due lettere di suor Ghezzi conservate nell'archivio generale delle FMA 15 (895)10.1 e 2. Una lettera porta la data del 24 maggio 1895 e l'altra del 28 maggio 1895. Anche don Joséphides indirettamente conferma il fatto nella lettera del 5 maggio 1897 a don Celestino Durando scrivendo che «per l'affare di Manouba [...] Mgr Tournier non ha congeduti i due altri mesi promessi. Ci toccherebbe pagare 300 e più lire di fitto al mese se non si conchiude prima della fine di Maggio». ASC 3490 D 7.

Nella lettera a don Marengo del 26 febbraio 1897, don Joséphides afferma: «Motivo principale della gratificazione fatta alle Suore [da parte della curia] non fu tanto il desiderio di erigere Manouba a parrocchia quanto la speranza di vendere lo stabile».⁴⁸ Due sono i punti che se ne deducono: la casa appartiene all'arcivescovado e la si vuol vendere.

Quest'ultima ipotesi è avvalorata dalla testimonianza della Monografia. Qui si dice che nel febbraio 1896 «persone facoltose si presentarono affine di visitare la casa onde comprarla». Il fatto che altri acquirenti fossero interessati al palazzo dimostra chiaramente che era in vendita.

Resta da provare che lo stabile appartenesse alla curia la quale, dal canto suo, non affermò mai di esserne la proprietaria. Già nel febbraio 1897 don Joséphides si mostra sicuro della cosa, scrivendo a don Marengo: riguardo alla «proprietà di Manouba [...] per me è certo che la casa è dell'Arcivescovado».⁴⁹ In marzo assicura a don Rua: «Lo stabile è di proprietà della diocesi (cosa certa per me)»,⁵⁰ e nel maggio ribadisce a don Celestino Durando: «Lo stabile [è] (come son persuaso) proprietà dell'Arcivescovado».⁵¹ Il direttore pare davvero ben informato. Infatti nella lettera del 15 maggio 1897 allo stesso don Durando scrive: «Lo stabile di Manouba è certamente proprietà dell'Arcivescovado, il quale avendolo avuto per via giudiziaria, in occasione di fallimento, non lo pagò che 20.000 lire incirca».⁵²

Notizie che certamente egli ha avute indagando nell'ambiente vicino alla curia, perché nei documenti ufficiali il proprietario risulta essere il signor Shialom Sitbon.⁵³ Che questo signore fosse solo un prestanome è evidenziato da quanto sottolinea don Joséphides a proposito delle clausole per l'acquisto della casa: «È affatto inutile il cercar di trattare direttamente col proprietario nominale. Le condizioni verranno sempre dettate dalla Curia arc[ivescovile]».⁵⁴

Stando alle argomentazioni che riporta don Joséphides nella sua corrispondenza con i diversi superiori di Torino appare evidente che l'accettazione della casa di Manouba nell'«*hic et nunc* è [la soluzione] migliore o piuttosto la sola possibile»⁵⁵ in quel momento perché le FMA rimangano in Tunisia.

Infatti, come si sarebbe potuto cercare un'altra casa dopo che l'arcivescovo aveva proposto quella di Manouba e dopo che aveva offerto un prestito in denaro perché ne fosse possibile l'acquisto? Tutto si chiarisce continuando a leggere

⁴⁸ ASC 3493 B 3.

⁴⁹ ASC 3493 B 5.

⁵⁰ ASC 3490 D 1.

⁵¹ ASC 3490 D 12.

⁵² ASC 3493 D 5.

⁵³ ASC 3491 E 12; 3492 A 1. Si tratta della *Copie du contrat d'achat de la Maison dite 'Kobet-Enhass' à La Manouba, près de Tunis*, in cui è documentato che il passaggio di proprietà avviene tra il signor Shialom Sitbon e la *Société anonyme Notre Dame Auxiliatrice*: don Joséphides risulta essere il presidente del consiglio d'amministrazione.

⁵⁴ ASC 3493 D 6.

⁵⁵ ASC 3493 D 6.

quanto scrive don Joséphides al suddetto don Durando nella lettera del 5 maggio 1897:⁵⁶ l'arcivescovado «cede a noi [lo stabile] per 40.000 lire, di cui 20.000 figurano come dono per l'impianto della Parrocchia e le altre 20.000 sono assicurate alla cassa diocesana colla clausola che ci obbliga alla vendita di 2.000 ettolitri di moscato». È evidente quindi che l'interesse primo della diocesi è vendere la casa che «già va in rovina, perché abbandonata da parecchi anni»,⁵⁷ e guadagnare dalla vendita del vino.⁵⁸

Ma che sia «parimenti inutile cercare di acquistare altra casa a Manouba, colle 20.000 lire promesse per la parrocchia, poiché in tal caso non le darebbe [...la curia]» è ormai una certezza per don Joséphides. E confessa: «Ebbi la tentazione di adoprare anche io la simulazione ed una volta assicurato del dono di 20.000 lire acquistare poi a Manouba un'altra casa, del costo di tale somma, lasciando così presi quelli che vogliono prenderci». Ma poi viene a più miti consigli perché è cosciente di aver «affare con persone più accorte e più esperte [...] in tali negozi» di quanto non lo sia lui e teme anche di «mettersi in maggiori imbrogli».

L'acquisto della casa fu dunque deciso nel maggio 1897. La Monografia, alla fine di quel mese, annota: «Dopo tanti contrasti, timori, speranze ecc. ecc., ci viene comunicata la notizia che finalmente abbiamo una casa a noi e che a Manouba ci resteremo definitivamente. Dopo due anni di timori alternati a speranze, è impossibile descrivere [la nostra gioia]».

È comprensibile tanta gioia, anche se già dal febbraio 1896 avevano la promessa solenne da parte di don Cerruti, in visita in quei giorni,⁵⁹ che non avrebbero lasciato la casa. Infatti, quando la visita di possibili acquirenti «mette un pochino in allarme» le suore e fa loro «pensare ad altro possibile sloggiamento, D. Cerruti [...] assicura di star tranquille che la [...] dimora in Manouba sarà fissa».

La decisione presa in maggio si concretizza qualche mese dopo. Solo nella lettera dell'11 agosto seguente don Joséphides invia a don Durando un progetto di contratto perché lo esamini, tranquillizzandolo: «L'Arcivescovo si è obbligato ad assicurarci la possessione pura e semplice dello stabile e la proprietà liberata da qualunque servitù».⁶⁰ Il contratto fu stipulato ufficialmente il 1° settembre 1897.⁶¹

Nello stesso mese di maggio 1897 fu stabilita anche una convenzione tra l'arcivescovo, mons. Combes, e don Rua a proposito della parrocchia che si do-

⁵⁶ ASC 3493 D 5-8.

⁵⁷ ASC 3493 E 8.

⁵⁸ Questa vendita sarà fonte di molte preoccupazioni per don Joséphides: ne parla in tutte le lettere di quel periodo.

⁵⁹ Il viaggio di don Cerruti è documentato anche in J. M. BESLAY, *Histoire des fondations, Livre deuxième, 1888-1903*, 92, dove si parla della visita di due superiori del Capitolo (don Cerruti e don Bertello, definito quest'ultimo nella Monografia «Ispettore delle case di Sicilia»).

⁶⁰ ASC 3491 A 7.

⁶¹ ASC 3491 E 12; 3492 A 1.

veva erigere a Manouba.⁶² Nella convenzione, la cui copia originale si trova nell'archivio salesiano centrale di Roma, oltre alle clausole che riguardano l'aspetto finanziario, si stabilisce che il parroco sia francese. La Monografia, pur senza affermare che si vogliono assolvere gli obblighi per gli accordi presi, con la discrezione e la sobrietà che le è propria, dà notizia che «il secondo giorno della Novena di Natale, partì D. Bertarione nostro Direttore [...] ed il medesimo giorno giungeva D. [Antoine] Vidal [1858-1928] al quale fu pure dato l'incarico di Curato di Manouba».

Il motivo per cui si sia voluto un parroco francese non è detto nella convenzione, ma è facile comprenderlo. È lo stesso don Joséphides a spiegarlo a don Durando. Così si esprime: «Manouba è un centro militare. Perciò, come osservò il Vicario Generale di Tunisi ed anche il S[igno]r D. Marengo, ci vuole costì un sacerdote un po' istruito e capace o almeno che sappia bene la lingua».⁶³ Questa lettera è del 17 agosto di quell'anno.

Da una frase della stessa lettera, in cui don Joséphides spiega al superiore che mancano i requisiti perché don Giovanni Battista Bertarione (1858-1901) possa ottenere la cittadinanza francese e quindi assumere l'incarico di parroco di Manouba, si deduce che da Torino non si vorrebbe mandare altro personale.

Peraltro, mons. Tournier aveva già sollecitato il rispetto degli accordi⁶⁴ in una sua lettera a don Rua, datata 20 luglio 1897. Il vescovo, dopo aver trattato della situazione dell'opera dei salesiani alla Marsa, così scrive: «Desidereremmo anche che ci mandasse il sacerdote francese per La Manouba, affinché possa occuparsi delle vostre suore e dei loro alunni, come pure della parrocchia».⁶⁵

È stato, dunque, il 1897 l'anno decisivo per l'opera iniziata a Manouba e risale a questo periodo la convinzione dei salesiani che il palazzo appartenesse all'arcivescovado, anche se la curia, come abbiamo detto, non lo dichiarò mai.

Abbiamo una testimonianza del terzo parroco di Manouba, don Charles Voisin (1882-1956). Egli scrive: «Nel 1895 le suore di Maria Ausiliatrice [...] furono accolte dall'arcivescovo, Mons. Combes, in una proprietà appartenente all'arcivescovado, situata in piena campagna, a 8 Km. da Tunisi, alla Manouba».⁶⁶ Questi appunti sono datati 24 agosto 1934. Le notizie non sono quindi coeve ai fatti. Lo stesso don Voisin afferma di essere arrivato a Manouba il 17 gennaio 1926.

Nell'archivio della casa di Manouba si trova la fotocopia del titolo di proprietà che documenta i successivi passaggi di proprietà dal 1897: certamente si tratta di accorgimenti messi a punto per far fronte alle leggi francesi, che a più

⁶² ASC 3490 D 9. La convenzione è datata 7 maggio 1897.

⁶³ ASC 3493 E 9.

⁶⁴ Cf ASC 3490 E 12; 3491 A 1.

⁶⁵ ASC 3491 A 1: *Vous voudriez bien aussi songer à nous envoyer un prêtre français pour La Manouba afin qu'il puisse s'occuper de vos soeurs et de leurs élèves ainsi que de la paroisse.* La traduzione del testo è mia.

⁶⁶ ASC F 695 prot.1878: *En 1895, les soeurs de Marie Auxiliatrice [...] furent accueillies par l'archevêque, Mgr Combes, dans une propriété appartenant à l'archevêché, située en pleine campagne, à 8 km de Tunis, à la Manouba.* La traduzione del testo è mia.

riprese hanno tentato di espropriare il clero e i religiosi dei loro beni. Nel documento si attesta che dal 1° settembre 1897 la casa appartiene alla *Société civile par action Notre Dame Auxiliatrice*; il 5 ottobre 1905 è acquistata dal signor Galea, un insigne benefattore maltese;⁶⁷ l'8 novembre 1928 passa alla *signorina* Maria Vidal, in realtà una FMA francese, e il 18 marzo 1933 è acquistata dalla *Société Immobilière l'Energie*, che ne è l'attuale proprietaria ed ha la sua sede in Svizzera.

II.3.3 Inizio dell'opera

Il 5 giugno le suore lasciano la Marsa e, accompagnate da don Joséphides, entrano «nella nuova dimora». Si tratta di un palazzo di architettura araba, riccamente decorato, ma in stato di abbandono. Le suore affermano infatti di aver trascorso i primi giorni a pulire gli ambienti.

«Un solo tavolino era il mobile della casa [...] serviva di Mensa per la S. Messa, poi per la colazione, per la scuola ai primi quattro bimbi». Povertà estrema!

Sempre nella Monografia si legge che in seguito sono stati donati «una tavola col marmo e quattro sedie [...] I letti e l'altare sono stati fatti a credito». Evidentemente la mancanza di materiale, anche indispensabile, non scoraggia le suore se già il 15 giugno ricevono le prime due interne, seguite dopo due giorni da altre tre. Prima ancora di nominare le interne si era già notificato che quattro bambini vengono in casa «al mattino verso le otto e [partono] verso le quattro e 1/2».

Quando arriva da Marsiglia suor Adele Mauxion, maestra di francese, si preoccupano di far conoscere alle famiglie del vicinato l'apertura della scuola per i più piccoli. Alla fine dell'anno le suore avranno ottenuto l'autorizzazione «della classe mista per gli Esterni».

Come già nel resoconto del viaggio da Genova a Tunisi, così nelle poche pagine (solo 6 facciate) che documentano il periodo che va dal 5 giugno alla fine del 1895, è insistente la sottolineatura per quanto riguarda l'adempimento delle pratiche di pietà (4 facciate). Stralciamo.

Quando nel novembre di quell'anno arriva il direttore, don Bertarione, possono finalmente organizzare tutte le pratiche di pietà, là dove quel «tutte» indica chiaramente il loro desiderio che ogni cosa si faccia come in «Casa Madre». Molto spazio è impiegato per informare che si seguono alcune giovani per il catechismo. Di esse un buon numero farà la prima comunione «l'8 settembre, festa della nascita di Maria Vergine», e una bimba, che frequenta la scuola come esterna, dopo esser stata preparata, riceve il battesimo il 30 novembre. La novena dell'Immacolata e del S. Natale sono seguite «colla maggior divozione» e le

⁶⁷ Cf ASS III 123-145.

suore fanno anche quattro giorni di esercizi spirituali. Si sottolinea che «senza questi potenti aiuti [le pratiche di pietà - n.d.r.] è quasi impossibile perseverare nella vita Religiosa».

Queste annotazioni dunque lasciano intravedere un'attività già intensa e che non passa inosservata nella società degli stranieri, dei coloni. Il giorno 15 giugno si presenta il «controllore amministrativo (francese)»; si informa «della nuova opera, dell'affitto della casa».

Ed ecco una nota amara della redattrice della Monografia: «a Manouba pure si sollevano contro di noi delle piccole guerre». Quel termine «pure» non lascia dubbi sui sentimenti delle suore che non hanno ancora dimenticato l'esperienza vissuta all'orfanotrofio di Tunisi: anche nella nuova situazione non mancano i problemi.

Interessante ciò che segue e che convalida le osservazioni fatte all'inizio del saggio, riguardo alle tensioni esistenti fra le due comunità, quella francese e quella italiana: «Si biasimano l'Arcivescovo, il Direttore dell'Insegnamento perché come la pensano questi signori hanno messo e approvato una Congregazione Italiana. Compagno anche alcuni articoli sul giornale *La Dépeche Tunisienne*;⁶⁸ non però direttamente sfavorevoli contro di noi, tendono sempre a biasimare le autorità civili ed Ecclesiastiche». Il commento è quanto mai significativo e sintomatico: le suore conoscono bene l'ambiente coloniale del tempo.

A conferma di questi giudizi ecco ciò che appare il 13 giugno su un altro quotidiano in lingua francese, il *Protectorat*,⁶⁹ solo otto giorni dopo che le suore sono entrate nella casa di Manouba.

«Il Governo Italiano ha appena dato vita, a Manouba, a una superba scuola e un asilo [cioè una scuola materna - n.d.r.], per i figli dei suoi connazionali. Il progresso si fa strada; solo che non è dalla nostra parte. I nostri connazionali [francesi - n.d.r.], essi, malgrado le loro ripetute domande non hanno potuto ottenere, dopo due anni, dal Governo del Protettorato il soddisfacimento di questo bisogno! Manderanno dunque i loro figli alla scuola italiana! Bene! Bene!».⁷⁰

Le suore, come sappiamo, erano state mandate dall'arcivescovo e non dal governo italiano. Quanto poi alla «superba scuola» si tratta sì del palazzo *Kobet Enhas*, ma, come si dice nella Monografia, era in uno stato di quasi totale abbandono.

Forse in seguito a questo articolo le autorità competenti si allertano e in data 20 luglio 1895 lo stesso *Résident Général* firma una lettera indirizzata a mons. Com-

⁶⁸ Non ho trovato sul quotidiano citato questi articoli nel periodo di fine 1895.

⁶⁹ Ho trovato il trafiletto nell'Archivio della Prelatura di Tunisi, nella cartella *Soeurs de Marie Auxiliatrice - Manouba*. In questa cartella vi sono parecchi fogli che però non sono catalogati.

⁷⁰ Ecco il testo in francese: *Le Gouvernement Italien vient de créer, à la Manouba, une superbe école et un asile, pour les enfants de ses nationaux. La marche en avant s'affirme; seulement ce n'est pas de notre côté. Nos nationaux, eux, malgré leurs demandes réitérées non pu obtenir, depuis deux ans, du Gouvernement du Protectorat, la satisfaction de ce besoin! Ils enverront donc leurs enfants à l'école italienne. Bravo! Bravo!*

bes in cui gli chiede di usare della sua influenza per convincere le *quatre religieuses italiennes* a regolarizzare la posizione della scuola.⁷¹ Questa lettera è conservata negli archivi della Prelatura di Tunisi e vi si trova anche la risposta dell'arcivescovo datata 24 luglio.⁷² Il prelado si fa premura di assicurare che si attende una suora francese in possesso del *brevet* per essere posta alla direzione della scuola stessa, dopo di che si inoltreranno le pratiche necessarie per conformarsi al decreto beicale del 15 settembre 1888 sull'apertura delle scuole private. Monsignor Combes termina la sua lettera affermando che «l'influence française aura tout à gagner de cette création».⁷³

La lettera dell'arcivescovo sta ancora a dimostrare che la scuola non era sotto la giurisdizione italiana, ma che la tensione esisteva e coloro che miravano a sempre maggiori vantaggi si appigliavano a tutto per cercar di ottenere nuovi privilegi.

La tensione continuerà ancora negli anni. Ne è prova un articolo apparso il 23 maggio 1898 sulla *Dépeche Tunisienne*.⁷⁴ si prende spunto da un fatto avvenuto ad una bambina, che frequenta la scuola, per screditare l'operato delle suore e, in ultima analisi, quello degli italiani. Sul giornale il tono è polemico. Si parla di una bimba di nove anni che le suore avrebbero punito per una piccola marachella: sarebbe stata rinchiusa tutto il giorno, lasciata senza cibo e anche picchiata. Alla sera la bimba riesce a scappare e racconta tutto ai genitori. Il padre della bimba si vede rifiutare l'incontro con la superiora perché questa non si sarebbe «scomodata per cose così insignificanti».⁷⁵ Il giornale si augura che il fatto non sia giudicato insignificante dalle autorità competenti. Queste anzi faranno sicuramente «comprendere a una superiora così straordinaria che le punizioni fisiche non sono permesse nelle scuole di un paese che la Francia protegge».⁷⁶ Il tono ironico evidenzia il disprezzo per le suore che, per di più, sono italiane: queste non possono permettersi in un paese protetto dalla Francia cose, in campo educativo, che forse si praticano nel loro paese.

Ma l'ostilità nei confronti delle suore si è spinta troppo oltre! L'articolo era «intieramente falso» si dice nella Monografia, che continua: «Per la falsità a cui era improntato, nessuno gli prestò fede. Si domandò però una riparazione al Redattore del Giornale, il quale suo malgrado fu obbligato a far stampare un articolo in contrario».⁷⁷ Sappiamo ancora dalla Monografia che, prima fra tutte, è

⁷¹ Cf Archivio della Prelatura di Tunisi, cartella *Soeurs de Marie Auxiliatrice-Manouba*.

⁷² Cf *ivi*.

⁷³ *Ivi*.

⁷⁴ *Dépeche Tunisienne*, 28 mai 1898, *Cronique Régionale* p 3.

⁷⁵ Cf il testo francese: *Elle ne se dérangerait pas pour des choses aussi insignifiantes*.

⁷⁶ Cf il testo francese: *Les autorités universitaires [...] voudront bien faire comprendre à une supérieure aussi extraordinaire que les supplices physiques ne sont pas de mise dans les écoles d'un pays que la France protège*.

Notare l'ironia del termine *extraordinaire* riferito alla superiora e l'esagerazione dei *supplices physiques* inflitti alla bambina!

⁷⁷ Questo articolo di «riparazione» è comparso sul quotidiano in data 28 maggio 1898, sempre nella rubrica *Croniques Régionales* p 3.

l'autorità ecclesiastica ad appoggiare le suore; si parla anche di «parecchie altre persone [che] s'interessano [e] dimostrano la loro simpatia».

Nell'archivio della Prelatura di Tunisi si conserva la lettera che don Vidal ha scritto all'arcivescovo in data 24 maggio 1898 per ringraziarlo del suo intervento in favore delle suore.⁷⁸ Ricordiamo che l'articolo infamante era del 23 maggio: la reazione è stata dunque immediata!

Naturalmente sia nella Monografia sia nella lettera di don Vidal si dà un'altra versione dei fatti. Le suore annotano anche ciò che, secondo loro, può aver determinato la reazione dei parenti della bimba: questi «erano indignatissimi contro di noi perché, come nostri fornitori di pane, eravamo stati obbligati di cambiarli per ragione d'economia».

Pur tra difficoltà di ordine economico e amministrativo, dal resoconto della Monografia si percepisce che la comunità e l'opera si vanno strutturando e organizzando come una comunità d'oltre mare! Le suore vivono con le giovani i vari momenti religiosi, formativi e ricreativi allo stesso modo che in «Casa Madre». Si fa catechismo, si fanno passeggiate, festicciole, si danno premi alla fine dell'anno scolastico... Si mantengono i contatti con i benefattori, interessandoli alle varie attività...

* * *

Ora, a cent'anni dall'apertura della casa di Manouba e ormai da più di trent'anni, la comunità delle FMA è totalmente a servizio della popolazione autoctona.

Nella scuola professionale più di trecento ragazze ogni anno ricevono una formazione che è impartita da insegnanti tunisine e nell'oratorio le bambine e i bambini del quartiere sono animati da ragazze tunisine. Le formatrici condividono il sistema preventivo: insieme FMA e laiche operano per educare come il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello hanno sognato per i giovani nel rispetto, come oggi si richiede, della loro cultura, della loro tradizione e della loro fede religiosa.

⁷⁸ Cf Archivio della Prelatura di Tunisi, cartella *Soeurs de Marie Auxiliatrice*.